



## OPINIONE PUBBLICA: QUESTA SCONOSCIUTA

di SAURO MATTARELLI

**M**olti osservatori stanno denunciando la scomparsa dell'opinione pubblica. Questo fenomeno, da solo, basterebbe a negare la sopravvivenza della democrazia. L'azione martellante delle televisioni, la logica ego-privatistica, la sistematica manipolazioni delle coscienze attivate dal "berlusconismo" sarebbero le cause principali di questa situazione, descritta come un'anomalia italiana.

La crisi democratica del nostro paese sembra in effetti non avere eguali in Occidente, ma sfugge ai più che questo aspetto potrebbe costituire una pericolosa avanguardia e non una pittoresca eccezione. Segnali preoccupanti vengono sicuramente dalle parodie di democrazia che sfoggiano alcuni stati di nuova composizione, soprattutto dell'Est europeo (dalla Russia alla "povera Georgia").

■ **SI TRATTA** dunque di una crisi che non può essere ascritta solo a una persona, ma, piuttosto, a una malattia sociale profonda che investe l'intero Occidente. Berlusconi non ne è la causa, ma l'effetto. Egli non ha fatto altro che cavalcare un'onda solo in minima parte da lui stesso provocata. Ora governa "come il paese può e vuole essere governato". Il neopopulismo e la continua invocazione della sovranità popolare, specie nella

*(Continua a pagina 2)*

*Nell'ambito del dibattito sul problema della istruzione e della ricerca nel nostro paese pubblichiamo questo contributo del prof. Carmelo Calabrò dell'Università di Pisa*

## IL LAVORO PRECARIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE E LA SFIDA DELLA RICERCA

di CARMELO CALABRÒ

**L**a precarietà del lavoro non è certo un fenomeno che investe esclusivamente il mondo della ricerca, e dell'Università pubblica in particolare. L'Università non è, ed è probabilmente giusto che non sia, un iperuranio trascendente la vile realtà degli uomini che tutti i giorni tirano a campare.

■ **ANZI, SE VOGLIAMO** assumere un luogo comune insidioso, in quanto alimento di una vera e propria guerra fra poveri, il ricercatore precario è figura privilegiata rispetto al metalmeccanico precario e gode sicuramente di maggior gratificazione intellettuale del precario post-moderno per definizione, l'operato-

re del call-center. Se ci fermassimo a questa banale constatazione, potremmo tirare una di queste due conclusioni: 1) la precarietà è un male in sé, e pertanto non importa quale sia la tipologia di lavoro che ne viene investita, intellettuale o materiale, specialistica o generica. 2) la flessibilità è utile, perché consente maggiore libertà ed efficacia di selezione, non induce il lavoratore ad adagiarsi sul morbido cuscino del posto fisso e, tenendolo sulle spine, lo rende più produttivo.

■ **LIMITANDOSI** a queste affermazioni, non si adempie però il dovere di fornire un'analisi specifica del fenomeno precarietà in una dimensione che è sì immersa nella realtà economica e sociale, ma che presenta, o dovrebbe presentare, dei caratteri distintivi, strettamente

*(Continua a pagina 3)*

### ALL'INTERNO

## LA STORIA, UNA RISORSA RINNOVABILE E RIVALUTABILE DAL "GRAN TOUR" AL TURISMO

di MARIA GRAZIA LENZI

PAG. 4

Opinione pubblica: questa sconosciuta

(Continua da pagina 1)

guerra contro la magistratura, fanno certo leva sulle televisioni, ma anche su “bassi sentimenti”; su una “filosofia del privato” che si è imposta a livello plebiscitario quando la gran parte dei cittadini ha scoperto che quasi tutta la classe politica obbediva a una stessa logica.

Da un simile contesto ha tratto vantaggio il partito di Berlusconi per il semplice motivo che in questo clima egli ha saputo compattare (certo anche grazie alle TV) meglio l’elettorato: gli aspiranti furbi, più che i fautori consapevoli di una nuova destra. Berlusconi è stato inoltre premiato dalla sensazione diffusa che molti esponenti della sinistra non si siano rivelati altro che tanti piccoli aspiranti Berlusconi in erba.

■ **OVVIO CHE RISPETTO** a una brutta copia si scelga l’originale, senza contare il fatto che l’elettore medio “di sinistra”, ma anche una larga fetta di elettorato liberale e cattolico si trova fortemente a disagio e disorientato di fronte a logiche di basso opportunismo, di cecità e di incapacità a cui la classe politica e gran parte del mondo sindacale ci ha abituati.

È vero, allora, che lo scenario, visto con un certo distacco e disincanto, ricorda etiche fasciste. Lo ha fatto notare un giornale insospettabile come “Famiglia Cristiana” e ce lo hanno ricordato intellettuali come Umberto Eco o uomini di spettacolo come Nanni Moretti: c’è la continua evocazione di nemici “esterni”,



Sopra, da sinistra, Silvio Berlusconi e Nanni Moretti



Umberto Eco

il richiamo ossessionante al mito della razza, la paura artatamente diffusa, il rincaro dei beni di prima necessità, il sorgere di una nuova fascia di poveri a cui si affianca la pratica dell’importazione di schiavi.

■ **MA IL FASCISMO, QUELLO VERO**, un’opinione pubblica l’aveva e la formava. La società del duemila tende invece a frammentare, a dividere per poter imporre nuove forme di controllo in apparenza meno crudele e violente, in realtà molto più efficaci perché basate sull’assioma (di sioniana memoria) che non c’è peggiore schiavitù di quella che

si ignora. E i nuovi schiavisti prendono forza non tanto facendo leva su una filosofia fascista in senso tradizionale, ma avvalendosi della “neocultura” dell’uomo qualunque: egoista, chiuso in se stesso, ignorante, isolato, impotente. L’uomo che invoca sindaci sceriffo (di destra o di sinistra), fautore delle impiccagioni esemplari (non importa se di poveri diavoli usati come capri espiatori), che non trova nulla di strano che al tramonto siano vietati assembramenti con più di tre persone nella pubblica piazza, che accetta supinamente di delegare tutto e non trova nulla da obiettare a che l’esercizio del voto sia ridotto a una

pantomima ove i candidati vengono imposti da oscure lobbies .

■ **È UN CITTADINO EDUCATO** a non sognare nessun modello sociale; convinto che l’unico valore sia costituito dalla necessità di far soldi subito: sempre pochi, sempre più spesso in modo maledetto. Un anti-Obama strutturale. Un cittadino tornato servo, incurante del fatto che chi si trova in una condizione servile senza neppure scuotersi è peggiore del despota che lo opprime. ♦

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.086 e mail inviate

Il lavoro precario nelle Università ...

(Continua da pagina 1)

connessi a quello che è, o dovrebbe essere, un fine specifico. Forse è proprio dall'identificazione del fine intrinseco all'Università che conviene partire per comprendere meglio la natura peculiare che l'incertezza lavorativa assume nel contesto della ricerca.

■ **IN UNA CONFERENZA** del 1930 Ortega y Gasset, parlando del tema "riforma" ad una platea di studenti in fermento, indicava tre fini dell'Università: 1) l'insegnamento delle professioni intellettuali. 2) la ricerca scientifica e la preparazione dei futuri ricercatori. 3) la trasmissione della cultura (La missione dell'università, p. 44). Le riforme succedutesi in Italia negli ultimi anni hanno modificato l'esistente in modo sostanziale. Potrebbe essere interessante valutare la portata e il segno del cambiamento alla luce di un confronto ponderato con i fini indicati da Ortega.

Alla retorica dell'efficienza hanno attinto a piene mani i sostenitori del famoso o famigerato 3+2. Quale efficienza? Quella relativa ai tempi di laurea (in passato mediamente troppo lunghi) e quella connessa al raccordo tra studi universitari e inserimento nel mondo del lavoro. Avendo a mente la sinossi di Ortega, è evidente che il riferimento è al primo fine: l'insegnamento delle professioni intellettuali. Come si è perseguito l'irrobustimento di questo pilastro? Secondo un criterio adattivo. Le professioni si moltiplicano? L'Università offre lauree per ogni ipotetica, e spesso virtuale, nuova figura professionale, con corsi zeppi di contenitori dal contenuto spesso improvvisato e aleatorio.

■ **I TEMPI DI LAUREA** vanno ridotti? Comprimiamo i programmi e tagliamo gli insegnamenti non esplicitamente professionalizzanti. Le conseguenze sono presto elencate: proliferazione di attività lavorative avulse dalla ricerca e dalla didattica in senso tradizionale - che è forse l'unico senso "sensato" - e



orientate al supporto organizzativo burocratico di master, moduli professionalizzanti, orientamento ai tirocini, tutoraggio, etc.etc. Un carico di lavoro notevole che si è pensato bene di far gravare sulle spalle di coloro che dovrebbero seguire quel percorso che conduce all'apprendimento del mestiere di ricercatore - e siamo al punto 2: ricerca scientifica e preparazione dei futuri ricercatori - e al difficile compito dell'insegnamento - e siamo al punto 3: la trasmissione della cultura.

■ **CI TROVIAMO** pertanto di fronte alla trasformazione dell'Università pubblica in una sorta di centro servizi, piegato alle logiche e alle presunte richieste di soggetti esterni, le cui ripercussioni sul versante del reclutamento delle nuove leve comportano una duplice ricaduta negativa. Da una parte, abbiamo il fenomeno dell'incremento di forza lavoro precaria che, invece di essere selezionata ai fini della ricerca e della docenza, viene dirottata su mansioni dequalificanti, col rischio di un progressivo scadimento del profilo di coloro che dovrebbero rappresentare i professori di

domani. Dall'altra, il rischio di abdicazione rispetto a due dei fini costitutivi dell'istituzione universitaria, la ricerca e la trasmissione della cultura. La prima è già in crisi preoccupante, non essendoci in Italia, pur ammesso che sia auspicabile, una tradizione solida di investimento privato in alternativa alla ricerca pubblica. La seconda, che dovrebbe alimentare «il sistema di idee vive che ogni epoca possiede» (p. 66) è in procinto di ridursi ad un «moncherino ed un residuo» (p. 44) che serve solo per «ornamento della mente» (Ibid).

■ **RIASSUMENDO, CI ACCORGIAMO** di trovarci al cospetto di un vero e proprio circolo vizioso, di cui non è però impossibile trovare la scaturigine. Se è vero che la precarizzazione del lavoro è un fenomeno onnipervasivo, è altrettanto vero che i motivi per cui esso dilaga nelle università italiane è da ricondurre anche e soprattutto alla rinuncia, quanto consapevole e deliberata ognuno può giudicare, dell'autonomia identitaria, che in ogni istituzione è strettamente connessa alla finalità costitutiva, ideali-

(Continua a pagina 4)

Il lavoro precario nelle Università ...

(Continua da pagina 3)

sticamente potremmo dire alla missione.

Difficilmente si può negare che ci sia correlazione tra struttura, condizione dei membri che ne fanno parte e vocazione istituzionale di un ente. Se l'Università è principalmente il luogo deputato alla ricerca e alla formazione di persone capaci di coltivare e trasmettere a fondo il sapere, allora i criteri di selezione e inserimento di queste persone risponderà all'esigenza di programmata stabilizzazione di intelligenze non facilmente intercambiabili.

■ **SE INVECE L'UNIVERSITÀ** diviene un filtro smagliato che dispensa titoli a fini di mera attestazione curriculare da sottoporre ai futuri datori di lavoro, allora le facoltà e i dipartimenti prenderanno sempre più la forma di grandi uffici pieni di giovani trentacinquenni che svolgono il loro dottorato di ricerca tra ricevimento studenti, telefonate, pratiche burocratiche et similia, senza consistenti possibilità né di applicarsi alla ricerca né di contribuire alla crescita culturale del paese.

Sembra un destino ineludibile, frutto di un processo inarrestabile e deterministico, ma gli uomini mettono sempre lo zampino nell'assecondare o contrastare gli accadimenti della storia. Anche in questo caso, la volontà ha giocato il proprio ruolo. La volontà della politica certo, come la volontà dell'economia, o meglio di coloro che tengono le leve dell'una e dell'altra. Ma non si può dire che a queste leve si siano contrapposte delle contro-leve.

■ **SE L'UNIVERSITÀ HA PERSO** autonomia non è solo per l'invasività delle azioni esterne, ma anche per il miope interesse o la passiva indifferenza della sua classe dirigente. Qui non si intende chiamare alcuno sul banco degli imputati; si registra più che altro un atteggiamento, un'inclinazione diffusa. I docenti universitari, coloro che avevano e hanno margini di azione o resistenza, sono

ricorsi maldestramente all'azione e fin troppo cautamente alla resistenza. Le riforme in atto sono state considerate di volta in volta come: le solite smanie ministeriali prive di effetti concreti su un mondo che si ritiene sempre uguale a se stesso; conseguenze di processi inarrestabili che sarebbe inutile e ingenuo contrastare; opportunità di cambiamento dalle quali trarre benefici più o meno personali. Ecco perché le reazioni, anche laddove hanno avuto luogo, si sono risolte più in testimonianze verbali che in atti concreti, contrariamente a quanto accaduto ad esempio nel caso della magistratura.

■ **È UN FATTO CHE ALL'OPINIONE** pubblica i docenti universitari appaiano categoria privilegiata se non parassitaria. La cultura non gode di grande credito nella nostra società e, a dire il vero, le responsabilità non sono da imputare solo ad una generica crisi di valori. In questi anni, il corpo docente ha perseguito una politica di consistente autopromozione, attingendo alle risorse disponibili senza soverchi scrupoli rispet-

to alle generazioni più giovani. Per essere chiari: molti sono stati i concorsi da ordinario, molto poche le assunzioni di nuovi ricercatori. La divaricazione tra una testa sempre più piccola e fissa e un corpo sempre più grande e mobile si è andata progressivamente accentuando. Oggi la situazione è tale che non sono sufficienti politiche di impegno finanziario in favore di un ricambio generazionale. Occorrerebbe ridare dignità e autonomia culturale ad una istituzione dall'aspetto usurato e sempre meno credibile. Per fare questo non basta promettere a chi lavora in condizioni precarie un posto fisso.

■ **VA RIPENSATO IL SISTEMA** di selezione e formazione, attraverso una trasparente politica di programmazione delle risorse rivolte al reclutamento. L'Università non ha bisogno solo di giovani ricercatori, ma di ricercatori motivati, consapevoli di assolvere un compito insostituibile non solo sotto il profilo del progresso tecnico ed economico ma anche rispetto ai fini della cultura e ai doveri della civiltà. ♠

## LA STORIA, UNA RISORSA RINNOVABILE E RIVALUTABILE DAL "GRAN TOUR" AL TURISMO

di MARIA GRAZIA LENZI

**È** una sorta di maledizione della lingua italiana che connota, spesso negativamente, tutti gli ismi: parossismo, nanismo, nichilismo, bullismo, fanatismo, ipertrofismo, narcisismo: eccessi di qualità prima che portano ad un'esagerazione fatale, ad una mostruosità.

Si potrebbe indulgere ad altre considerazioni ma ciò che ci preme è ritornare nell'alveo del pensiero degli ismi dove ha stanza anche il termine turismo che degenera dalla sostanza prima, il gran tour degli intellettuali europei che dal '700 intraprendevano i disagiati viaggi per attingere alla bellezza, cioè alla conoscenza

(Continua a pagina 5)

*La Storia, una risorsa rinnovabile e rivalutabile**(Continua da pagina 4)*

viva: Montaigne, Goethe e, per arrivare al secolo XIX, Byron che non si limitò ad apprendere, ma a morire per quegli ideali di bellezza immaginati e amplificati durante la sua turbolenta giovinezza nei collegi di Oxford.

Purtroppo la massificazione che è un effetto ineliminabile della democrazia che passa attraverso il potere di acquisto e l'offerta per attingere ed esaurire tale potenziale, ha fatto del turismo un bene in scatola di bassissimo valore proteico e vitaminico, ricco solo di grassi saturi, edulcoranti e coloranti.

Accedere ai tanti pacchetti preconfzionati equivale ad avvelenarsi la mente; purtroppo l'industria turistica nel mondo funziona in tal modo: anche il turismo di élite o di nicchia non differisce molto: qualche sofisticatezza in più, qualche centinaia di euro e l'impressioni di essere vip perché non si ha la visione dell'altro gregge, quello più ruspante.



La locandina del film "il tè nel deserto"

L'aggettivo turistico è sinonimo di falso, ipocrita, antistorico, facile e accessibile. Il turismo si sposa con la non cultura, la non tradizione. La realizzazione filmica de "Il tè nel deserto" di Bernardo Bertolucci sottolinea con incisione la distinzione fra viaggiatore e turista.

Tenendo fede alla logica della "realtà effettuale" e stando al punto che non siamo nel mondo dei tour settecenteschi ma della odiosa modernità, cerchiamo i promotori del turismo, non solo pubblici ma soprattutto privati di educare il gran pubblico ad un turismo di bellezza, di piacere, di arte, di conoscenza.

■ **LA CRESCITA CULTURALE** e la consapevolezza del proprio patrimonio, è segno di una crescita generale del paese, un'autorevolezza che potrebbe fare dell'Italia il paese depositario della storia, delle belle arti, dell'artigianato pregiato, dei sapori intensi e variati di una cucina che sostiene il peso di un tempo millenario, dei mestieri purtroppo ora

**" Il turismo si sposa con la non cultura, la non tradizione. La realizzazione filmica de "Il tè nel deserto" di Bernardo Bertolucci sottolinea con incisione la distinzione fra viaggiatore e turista. "**

scomparsi ma riesumabili ed ancora praticabili. Il terzo millennio delle risorse carenti, della crisi anche di uno sviluppo sostenibile potrebbe essere la spinta per un recupero autentico di una risorsa che nessun paese ha così abbondante e pregiata: la storia e le sue conoscenze, la sua bellezza, la sua poesia. Là dove non la storia più non appare, viene evocata, noi che la possediamo in abbondanza ce ne disfattiamo come di tanti pesi morti.

Montaigne nel suo viaggio in Italia, soggiornando nella città di Lucca, ammette che anche i contadini più umili hanno la cultura, il sapere e la raffinatezza dei dotti. Da Montaigne ad oggi sono passati quasi 400 anni e il fango sia gettato su chi ha gestito il turismo nel nostro paese: dai ministeri ai grandi tour operator, fino ai piccoli dettaglianti sul mercato locale che hanno fatto un turismo di carta, senza cuore, senza conoscenza, senza cultura e soprattutto senza bellezza. Ricorrendo alla metafora del diluvio universale, pochissimi entrerebbero nell'arca degli eletti. Il nostro modesto compito è di dare voce alla verità, visibilità alla giustizia, onore al vero e di ricercare, per ora, nella nostra regione, ogni mese, un endroit meritevole di essere segnalato e visitato.

■ **NON C'È NESSUN INTENTO** pubblicitario ma la volontà di far godere ai nostri lettori un lacerto di bellezza che si sposa con la suggestione della storia e l'abilità di chi ne ha gestito e custodito la sacralità come un guardiano di un tempio.

Forse, per tutta sincerità, anche la pretesa, la presunzione, di far concorrenza con le parole e l'evocazione del passato a chi del passato sfrutta l'aspetto più immediato, consumistico volto ad una massa, plebea, nobile, dotta, tutto vulgus profanum, a voler stratificare le voci lontane di Orazio e Foscolo. ♠



◀ Michel Eyquem de Montaigne (Bordeaux, 28 febbraio 1533 – Saint-Michel-de-Montaigne, 13 settembre 1592) è stato un filosofo, scrittore e politico francese. Qui è ritratto con la catena dell'Ordine di Saint Michel offertagli nel 1571 da Carlo IX

## Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



### FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

**Vito Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2007, pp. 323, euro 19,80**



Così scrive l'autore all'inizio di questo testo profondo e spumeggiante: «Il principale obiettivo di *questo libro* consiste nell'argomentare a favore della bellezza, della giustizia e della sazietà della vita, fino a ipotizzare che da essa stessa, senza bisogno di interventi dall'alto, sorga un futuro di vita personale oltre la morte».

**Roberto Casati, *La scoperta dell'ombra*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 303, euro 18.00**



Le ombre misteriose e inquietanti sono in realtà le più fedeli compagne dell'esser-ci. Da scrutare, comprendere, studiare nelle loro proiezioni; svelano inganni e si insinuano in tutte le arti: pittura, filosofia, geometria, matematica, storia, letteratura. Casati ce ne parla in modo eclettico e stimolante.

### STORIA

**Marco Severini, *Girolamo Simoncelli. La storia e la memoria*, Ancona, Affinità Elettive, 2008, pp. 127, euro 16.00**

Senigallia, maggio del 1849. Girolamo Simoncelli, comandante



Marco Severini  
Girolamo Simoncelli

della Guardia Nazionale nei mesi della Repubblica romana, si prodiga per salvare «dall'ira del popolo» i parenti di Pio IX e di monsignor Bedini. Decide di trasferirli cautelativamente ad Ancona «visto che la situazione senigalliese era compromessa». Questo aspetto e una condotta irreprensibile non salveranno il patriota marchigiano dopo la restaurazione del potere pontificio. Il processo, intentato gli contro, dalle forti implicazioni politiche, ideologiche e religiose, si concluderà infatti il 2 ottobre del 1852 con la fucilazione di Simoncelli stesso e di altri detenuti.

I fatti sono stati minuziosamente ricostruiti dallo storico Marco Severini, attraverso un'accurata ricerca documentaria che ha condotto alla pubblicazione di questo libro avvincente su cui si è dibattuto a lungo e che, in qualche modo, si inserisce nella polemica in corso sull'uso politico e pedagogico della storia risorgimentale.

### LETTERATURA

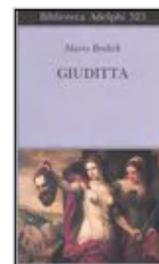
**Alessandro Baricco, *Questa storia*, Milano, Feltrinelli, 2007, euro 8.00**

La storia di Ultimo Parri scorre tra le curve degli eventi trascinati e ineluttabili che però non possono mai stravolgere il senso per cui si è nati. Né il rombo delle automobili, né la tragedia delle guerre, né le distanze infinite pos-



sono fermare l'amore e la sua capacità di ricongiungere e disegnare il per-corso di un'esistenza. Forse questo è il più avvincente libro di Baricco, scritto con collaudata maestria.

**Mario Brelich, *Giuditta*, Milano, Adelphi, 2008, pp. 200, euro 18.00**



La bellezza, come Larma salvifica. Attraverso la rivisitazione del mito della seducente eroina e avventuriera lo scrittore ungherese ci conduce in un affascinante viaggio tra sensualità, sacralità, senso del peccato.

### ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

**Claudio Paglieri, *Non son degno di Tex*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 141, euro 12.00**



Una nuova edizione, praticamente un nuovo libro, che racconta "vita, morti e miracoli del mitico ranger". Con un buon equilibrio e una prosa accattivante e piacevole. ♦

**I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti** *Clicca su:*

[http://www.heos.it/Heos\\_libreria/Heoslibri\\_maschera\\_ricerca.htm](http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm)